

## TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1869

### PRESIDENZA CASATI.

**Sommario.** — *Presentazione di otto progetti di legge — Urgenza dichiarata per sei di essi — Omaggi — Congedi — Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Corte dei Conti — Lettura del verbale dell'atto di nascita di S. A. R. il Duca di Puglia. — Risultato dello squittinio per la nomina dei Commissari alla Cassa dei Depositi e Prestiti e annuncio di aggiunta di altri due membri alla Commissione per l'esame del Codice penale militare marittimo. — Annuncio d'interpellanza del Senatore Prof. Amari. — Annuncio della morte dei Senatori, di Sartirana, Cesarò e Paleocapa. — Sorteggio degli Uffizii — Relazione sui titoli dei Senatori Cittadella, Cornero, Cavalli, Mayr, Collacchioni — Giuramento del Senatore Cittadella — Interpellanza del Senatore Amari — Dichiarazioni del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Replica del Senatore Amari. — Discussione del progetto di legge per il compimento della Strada nazionale da Aosta in Francia per il piccolo San Bernardo. — Schiarimenti chiesti dal Relatore forniti dal Ministro dei Lavori Pubblici — Osservazioni del Relatore e risposta del Ministro — Approvazione dei due articoli del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.\*

Sono presenti, il Presidente del Consiglio dei Ministri, ed il Ministro delle Finanze, e più tardi intervengono i Ministri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

**Presidente.** La parola è al signor Presidente del Consiglio dei Ministri.

**Presidente del Consiglio.** Ho l'onore di presentare al Senato quattro progetti di legge già approvati dalla Camera dei Deputati, e che hanno per oggetto; il primo, il Trattato di commercio con la Svizzera;

Il 2°, la convenzione postale coi Governi della Germania del Nord, colla Baviera, col Wurtemberg e Baden.

Il 3°, il Trattato di commercio col Regno di Siam.

Il 4°, Varianti al trattato di commercio colla Cina.

Prego il Senato a voler dichiarare di urgenza questi progetti di legge, e più specialmente quello relativo al Trattato di commercio con la Svizzera, e quello relativo alla Convenzione postale con la Germania del Nord.

**Presidente.** Do atto al signor Presidente del Consiglio dei Ministri della presentazione di questi quattro progetti di legge, i quali saranno stampati e mandati agli uffizi. Domando poi al Senato se approva l'urgenza richiesta dal signor Presidente del Consiglio.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

La parola è al signor Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** Ho l'onore di presentare al Senato quattro proposte di legge: una per l'eser-

cizio dei bilanci per il secondo bimestre del 1869: la seconda per l'estensione del sistema metrico decimale alle province Venete e di Mantova; una terza, per l'iscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico delle residue obbligazioni dell'antica Società della ferrovia di Novara; ed una quarta finalmente per la cessione della Caserma di S. Francesco al Comune di Conegliano.

Tutti questi progetti di legge hanno avuto la sanzione dell'altro ramo del Parlamento. Per il primo ed anche per il secondo, domanderei che il Senato volesse ammettere l'urgenza.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge, ed interrogo il Senato se ammette l'urgenza domandata dal signor Ministro per due di essi, e più specialmente per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

**Presidente.** Essendo approvata l'urgenza, i detti due progetti di legge saranno immediatamente stampati e distribuiti ai signori Senatori, in modo che sabato prossimo possano senza fallo essere discussi.

Senatore *Manzoni T.*, *Segretario*, fanno omaggio al Senato.

La R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria di Torino, del volume XII della Raccolta intitolata: *Monumenta Historiae Patriae*, ed il volume V. della *Miscellanea di Storia Italiana*.

Il signore Ilario Tarchiani sotto-Commissario di Guerra, della sua *Guida teorico-pratica sulle scritture comparate*.

Il cav. Giuseppe Pomba di Torino, d'un opuscolo

per titolo: *Proposta di una Riforma governativa ed amministrativa nel Regno d'Italia.*

L'avvocato Luigi Aponte, del suo *Manuale per le amministrazioni delle opere pie.*

Il Comm. R. Santanello Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello delle Puglie, di otto esemplari del suo *Rendiconto sull'amministrazione della giustizia nel distretto di quella Corte d'Appello nel 1868.*

Il cav. Domenico Antonio Conte Grillo Vice Presidente del Comizio Agrario di Gerace, della sua *Proklusione letta nella prima adunanza di quel Comizio dell'anno 1868.*

Il signor Giuseppe Haimann, a nome d'una Commissione di Impiegati, di tre esemplari d'un opuscolo da esso compilato per titolo: *Desiderii e proposte intorno al progetto di legge sull'Amministrazione Centrale e provinciale.*

Il signor Deputato F. Pasqualigo, d'alcuni esemplari d'un suo scritto intorno ai *Feudi della Venezia.*

Il Prof. Enrico Precerutti, della sua *Proklusione letta nella R. Università di Torino sulla codificazione e sulla legislazione civile.*

L'Ingegnere Carlo Depérais, d'alcune copie d'una sua *Memoria intorno agli adulteramenti dell'olio di oliva, ecc.*

Il Prof. Domenico Gagliolo della collezione anno 1868, del periodico da esso diretto, per titolo: *L'Istruzione, giornale degli Insegnanti, e di 15 esemplari d'una Petizione dei maestri elementari italiani al Parlamento Nazionale.*

Il signor Giuseppe Nicolai Fiocchi, d'un suo opuscolo per titolo: *L'Uomo e la Società, dissertazione inaugurale di laurea.*

Il Prefetto di Venezia, di 4 esemplari d'una *Relazione sui dazi differenziali nelle loro attinenze col commercio di Venezia.*

Il signor De Marchi Avv. Giovan Battista, a nome della Direzione Generale del Tiro a Segno di Venezia di 300 esemplari del *Risultato del quarto Tiro a segno in quella città.*

La Direzione del Giornale Senese *Il Libero cittadino*, d'alcuni esemplari del *Resoconto della giustizia per gli anni 1867-68 nella provincia di Siena.*

L'Avvocato Tito Rossi, della sua *Illustrazione dell'articolo 1314 del Codice Civile Italiano.*

Il Sindaco di Mirandola, Presidente della Commissione esecutiva del Consorzio dei Comuni costituitasi in quella Provincia, di cinque esemplari di una *Memoria sulla strada ferrata Bologna-Verona per Mirandola.*

Il Direttore del R. Museo d'antichità di Parma, di due esemplari della *Storia di quel Museo e degli scavi di Velleia.*

Il Dott. Antonio Del Bon d'una sua opera per titolo *Istituzione del Diritto Pubblico Internazionale.*

Il signor Domenico Bardari, delle sue *Lettere scritte all'avvocato Giorgio Curcio sulle riforme amministrative in Italia.*

Il Senatore Di Laccui d'un suo scritto per titolo: *Stato della Sardegna e suoi bisogni, specialmente riguardo alla proprietà e all'agricoltura.*

L'Avvocato L. Scamuzzi, del suo *Esame critico del progetto di legge sull'eccezione delle sentenze dei conciliatori.*

Chiedono congedo di un mese i signori Senatori Syllas-Labini — Paternò — Guardabassi — Sclopis — Simonella — Castagnetto — Sagredo — Canestri — Benintendi — Giustinian — Serra Domenico — e di 20 giorni il Senatore Cibrario, che viene loro dal Senato accordato.

Il Senatore Manzoni T., *Segretario*, legge il seguente sunto di petizioni.

N. 4170. Pizzicara Michele, percettore del Mandamento di Vietri sul mare, fa istanza perchè nella legge relativa all'esazione delle imposte dirette, venga introdotta una disposizione che provveda per un assegno ai percettori delle province Napoletane.

4171. La Deputazione Provinciale di Verona si associa alla domanda di alcuni possidenti di quella Provincia, facendo istanza che sia sollecitamente approvata la legge per lo svincolamento dei feudi nel Veneto e Mantovano.

4172. Gli Uscieri della Prefettura di Aquila, facendo rilevare la cattiva posizione che loro vien fatta col progetto di legge sull'Amministrazione Centrale, domandano al Senato che voglia introdurre un miglioramento.

*(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).*

4173. Cinque Uscieri della Prefettura di Lecce, fanno istanza perchè nella legge sul riordinamento dell'Amministrazione dello Stato non venga deteriorata la loro condizione.

*(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).*

4174. Giuseppe Brignani-Stagno, di Messina, domanda che sia provveduto ad un miglioramento di condizione dei Ricevitori del Registro, relativamente alle pensioni di riposo.

*(Petizione mancante dell'autenticità della firma)*

4175. Gli Uscieri della Prefettura di Genova in numero di sei, fanno istanza perchè nel progetto di legge relativo al riordinamento dell'Amministrazione Centrale e Provinciale venga apportato un miglioramento alla loro posizione.

*(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).*

4176. Domenico De Pietro, Delegato straordinario di Colobraro (Basilicata), fa istanza perchè dal Senato venga approvato senza modificazioni il progetto di legge sull'affrancamento delle decime feudali nelle province Napoletane e Siciliane.

4177. Tre Avvocati di Verona, fanno istanza che dal Senato non venga adottata l'estensione delle leggi giudiziarie alle provincie Venete, finchè sulle medesime non siansi attuate le necessarie riforme.

*(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).*

4178. Alcuni membri di una famiglia per nome

Giusti, di Cucca (Verona), fanno istanza perchè non venga dato effetto di retroattività alla legge sullo svincolo dei feudi Veneti, e siano mantenuti illesi i loro diritti che allegano anteriormente acquisiti.

4179. La Giunta Comunale di Poggio Russo (Mantova), con apposita deliberazione, protesta contro qualsiasi spesa di cui si voglia gravare l'anzidetto Comune per la costruzione della ferrovia S. Antonio-Mantova-Modena, prima che ne sia sentito il parere del Consiglio Comunale.

4180. Marchetti Paolo, di Pianico (Bergamo), fa istanza perchè in ricompensa dei suoi lunghi servizi prestati nella qualità di Cantoniere stradale, gli venga assegnato sul bilancio dello Stato un annuo sussidio.

4181. Alcuni proprietari della provincia di Venezia, Verona, Padova ed Udine, fanno istanza che nel progetto di legge sullo scioglimento dei vincoli feudali nel Veneto e Mantovano, siano ritenuti gli articoli 4 e 7 del progetto ministeriale, escluse le modificazioni portate dagli articoli 4 e 6 di quello votato dalla Camera dei Deputati.

**Presidente.** L'onorevole Presidente della Corte dei Conti ha inviato alla Presidenza tre distinti elenchi delle registrazioni *con riserva* fatte dal 1. gennaio al 15 febbraio del corrente anno.

Il Senatore segretario Chiesi, legge il seguente processo verbale di deposizione negli Archivi del Senato del Registro originale degli atti di nascita della Real Famiglia dopo l'iscrizione dell'atto di nascita di S. A. R. il Duca di Puglia.

« L'anno milleottocentosessantanove, questo di dieci del mese di febbraio in Firenze, nel palazzo degli Uffizi, dove ha sede il Senato, in una delle sale della sua biblioteca.

« Il giorno tredici dello scorso mese di gennaio, S. A. R. la principessa Maria di Savoia, duchessa d'Aosta dava felicemente alla luce in Genova un bambino maschio; e S. E. il conte Gabrio Casati, Presidente del Senato, nella sua qualità di ufficiale dello Stato Civile della Reale Famiglia, colà recatosi, vi compieva lo stesso giorno l'atto civile di nascita, iscritto sopra un doppio registro originale, a norma degli articoli 369 e 370 del Codice civile del Regno d'Italia.

« Di questi registri uno venne consegnato, a senso dell'articolo 370 del vigente Codice civile, agli Archivi Generali del Regno, come risulta da apposito verbale di consegna che si deposita pure negli Archivi.

« Ora, dovendosi procedere alla deposizione negli Archivi del Senato dell'altro Registro originale che contiene il surriferito Atto civile di nascita, giusta il prescritto dal citato articolo 370 del Codice civile e dall'articolo 38 dello Statuto del Regno, si sono per tal effetto oggi riuniti nella sala della Biblioteca dove trovavasi il forziere dell'Archivio della Reale Famiglia, l'eccellentissimo signor conte Gabrio Casati, presidente, e gl'illustrissimi signori commendatore Luigi Chiesi, Segretario, e marchese Tommaso Spinola, Questore del

Senato, coll'intervento del segretario cav. avv. Angelo Chiavassa e del Bibliotecario archivista cav. avv. Enrico Franceschi, ed aperto il forziere col mezzo delle tre distinte chiavi, ritenute l'una dal Presidente, l'altra dal Questore e la terza dall'Archivista, si è deposto nel forziere medesimo il Registro originale predetto, il verbale di consegna dello stesso doppio Registro negli Archivi Generali del Regno, come pure copia dell'Atto religioso di battesimo trasmesso dall'Autorità Ecclesiastica.

« Dopo di che, rinchiuso il forziere colle stesse tre chiavi, si ritirano queste da ciascuno che le tiene in consegna.

« Ed acciò resulti di quest'operato, se ne è esteso il presente Atto verbale, firmato da tutti gl'intervenuti, copia del quale verrà unita al processo verbale da leggersi nella prima pubblica adunanza del Senato.

Firmati all'originale

GABRIO CASATI, Presidente.

LUIGI CHIESI, Segretario del Senato.

TOMMASO SPINOLA, Questore del Senato.

A. CHIAVASSA, Segretario.

E. FRANCESCHI, Bibliotecario.

**Presidente.** Nell'ultima seduta che tenne il Senato si fece lo squittinio per la nomina di due Commissarii alla cassa dei Depositi e Prestiti. Non essendosi più radunato il Senato, non ho potuto dargli comunicazione del risultato, locchè faccio ora.

I votanti erano 58, per cui la maggioranza era di 30. Il Senatore Mischi ebbe 52 voti, il Senatore Pasolini 42 ed il Senatore Lauzi 11; per conseguenza rimangono nominati i Senatori Mischi e Pasolini.

Senatore Amari *Professore.* Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore Amari *Professore.* Vorrei indirizzare una interpellanza al sig. Ministro dell'Istruzione Pubblica...

**Presidente.** Mi permetta ch'io faccia prima al Senato un'altra comunicazione.

Esso aveva deferito al Presidente la nomina della Commissione per l'esame del Codice penale marittimo, determinando che il numero dei Commissarii dovesse essere di cinque. Il Presidente nominò i cinque Commissarii e ne comunicò al Senato i nomi. In seguito la Commissione medesima fece istanza perchè se si aggiungessero altri due membri. Il Senato non era radunato, e non credetti che fosse il caso di radunarlo per questo oggetto. Interpretando quindi che la fiducia accordata al Presidente per la nomina dei primi cinque membri potesse estendersi ad autorizzarlo a nominarne altri due, ho pregato a voler far parte di quella Commissione i Senatori Pastore e Provana.

Se non si fanno osservazioni, riterrò per approvato ciò che venne fatto.

(Approvato).

**Presidente.** La parola è al Senatore Amari.

Senatore Amari *Professore.* Io desiderava indirizzare un'interpellanza al signor Ministro dell'Istruzione

Pubblica, intorno alla Biblioteca e al Museo di S. Martino presso Palermo; ma non vedendolo al banco dei Ministri, pregherei l'onore. Presidente del Consiglio d'annunziare questo mio desiderio al suo Collega e pregarlo a voler destinare un giorno di sua scelta in cui possa rispondere alla mia interpellanza.

**Presidente del Consiglio.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Presidente del Consiglio.** Sarà debito mio di avvertire il mio Collega, Ministro dell'Istruzione Pubblica, acciocchè possa rispondere all'interpellanza annunciata dall'onorevole Senatore Amari.

**Presidente.** Signori Senatori,

Sembra triste fatalità che ogniquivolta ci raduniamo in seguito a qualche riposo, debba annunciarvi la perdita avvenuta di alcuno de' nostri Colleghi; e questa fiata di tre, cioè de' Senatori duca di Sartirana, duca di Cesarò e dell'illustre Paleocapa.

Ferdinando Arborio di Gattinara, duca di Sartirana, cessò di vivere il 21 dello scorso gennaio. Nacque in Milano ove allora dimorava la famiglia, essendo l'avo suo Ministro per gli affari interni del Regno d'Italia, ed il padre insignito di carica presso la Corte di quel tempo. Giovane, si applicò agli studi, coltivò le scienze naturali, sicchè radunò bella ed ampia raccolta entomologica, della quale dappoi fece dono al R. Museo di Torino. Si dedicò eziandio e con riescita alle arti del disegno, ed i suoi lavori d'intaglio detti *all'acqua forte* sono pregiati. Nel 1849 fu nominato Senatore, e lorchando non era impedito dal dovere per altri uffici, non mancava alle nostre adunanze: imperocchè egli fungeva le cariche di Prefetto del Palazzo Regio, e di Gran Cerimoniere di S. M. Negli ultimi tempi fu colto da lunga e penosa malattia che supportò con cristiana rassegnazione ed ammirabile forza d'animo confortato dai sentimenti religiosi. Compianto da tutti che lo conoscevano, m'è dolorosa cosa l'averne dovuto annunciare la perdita.

Giovanni Antonio Filingeri Colonna, duca di Cesarò, fu uomo politico e cooperò alla redenzione della patria. Nel 1848 sedette fra i pari del Regno di Sicilia e vi si mantenne finchè l'Isola ricadde sotto il giogo dei Borboni. Non si avvillì però come altri a ricredersi di quanto aveva fatto come uomo pubblico e si ritirò a vita privata. Questa abbandonò allora quando nel 1860 la patria fece appello a tutti gli uomini di buona volontà, e fu a lui affidato il regime della provincia di Palermo. Unificata l'Italia, fu destinato Prefetto a Bergamo, ove non solo si condusse da buon magistrato, ma mostrò energia nell'affare di Sarnico. Fu dipoi Prefetto a Siracusa, ove pure seppe conciliarsi stima. Senatore del Regno non potè che raramente assistere alle nostre radunanze, giacchè i doveri di Prefetto necessariamente lo tenevano lontano.

Egli era nato il 18 settembre 1810, e cessò di vivere il 24 gennaio ultimo scorso. La sua carriera non fu certamente lunga e fu interrotta; ma lasciò vestigia

d'averla percorsa da buon cittadino amante della patria per cui la sua memoria resterà onorata e cara.

Basterebbe che io pronunciassi il nome di Pietro Paleocapa perchè a ciascuno di noi ricorra alla memoria un complesso di qualità distintissime, che onorarono un nostro illustre Collega il quale sventuratamente abbiamo perduto; ma pure il ripeterle è quasi sollievo al dolore della perdita. Nacque il Paleocapa l'11 novembre 1788 in Bergamo, ch'ivi suo padre teneva carica per la Veneta Repubblica; veneziano, ma appartenente a greca famiglia di Candia.

Nella sua gioventù percorse gli studi consueti ed in Padova applicossi alla giurisprudenza. Ma congiunto il Veneto al Regno d'Italia nel 1806, abbandonò gli studi giuridici ed entrò nel collegio del Genio sedente in Modena, che tanti distinti allievi diede all'Italia. Ufficiale del Genio fece la guerra del 1813, e rimase prigioniero, ma seppe evadersi. Venute le provincie Venete e Lombarde sotto la dominazione austriaca e sciolto l'esercito italiano, non volle il Paleocapa continuare la carriera delle armi quantunque gli venisse offerto un grado nel Corpo del Genio, e diedesi alla civile. Destinato fu alla Giunta del censimento in Milano. Apprezzato pe' suoi talenti, fu chiamato a Vienna onde raccogliere i suoi consigli in questioni di censimento; in Boemia per dare parere sulla ferrovia di Budweis, ed i suoi consigli furono seguiti.

Nominato Direttore Generale delle pubbliche costruzioni nel Veneto, non solo furono adottati i suoi divisamenti per regolare il corso del Bacchiglione, del Brenta, dell'Adige e migliorare l'accesso del porto di Malamocco, pel quale ideò e costruì la gran diga; ma fu replicatamente chiamato in Ungheria per operazioni idrauliche importantissime, e sempre i suoi pareri furono accettati.

Finquì il Paleocapa fu uomo di scienza e di amministrazione; ma nel 1848 divenne uomo politico eziandio. Membro del Governo provvisorio di Venezia, propugnò l'unione agli Stati Sardi delle provincie Venete.

Ridotto in Piemonte, appartenne al Ministero del luglio qual Ministro dei Lavori Pubblici, portafoglio che riprese nel 1849; e l'opera sua lasciò tracce indelebili. La fama del suo sapere oltrepassava le Alpi; fu quindi pregato a far parte della Commissione internazionale pel taglio dell'Istmo di Suez, e volevasi a lui conferirne la presidenza, ma la declinò. Sgraziatamente fu colpito da cecità, ma non per questo intermise di occuparsi delle pubbliche faccende come Presidente del Consiglio d'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, e più volte venne a prendere parte alle nostre discussioni, non badando ai disagi portati dagli anni e dalla infermità. La pronta memoria, la perspicacità della sua intelligenza facevano meraviglia. Privo del dono della vista ed ottuagenario, dettava consulti e relazioni con tale ammirabile lucidezza che di più non si poteva bramare. Il Re tanti meriti ap-

prezzando nominollo Senatore nel 1855 e dappoi lo insignì de' maggiori gradi negli ordini cavallereschi e finalmente lo decorò del Gran Collare della SS. Annunziata. Alla forza dell'intelligenza accoppiò fermezza di carattere, nè mai vacillò nella sua fede politica, giudicando degli avvenimenti con tale una calma che il suo giudizio non dava in fallo, ed univa a tutto ciò un cuore sensibile all'amicizia. La sua morte avvenne dopo brevissima malattia il 13 corrente alle 6 ore del mattino, e generale n'è il compianto.

Se mi dilungai un istante nel parlarvi del Senatore Paleocapa (*con voce vivamente commossa*) attribuitelo ad un sentimento di singolare ammirazione per lui ed eziandio d'amicizia per un triplice Collega, la cui memoria resterà scolpita nell'animo mio, come sicuramente lo sarà negli animi vostri.

Ora si passerà al sorteggio degli uffizi.

Prego il Senatore *Segretario* **Manzoni T.** a fare l'estrazione dei nomi.

Il Senatore *Segretario* **Manzoni T.** procede all'estrazione dei nomi dei Senatori, e gli Uffizi risultano così composti.

UFFICIO I.

Giovanelli  
 Porro  
 Bona  
 De Gori  
 Balbi Senarega  
 Manzoni Tommaso  
 Giovanola  
 Taverna  
 Ginori  
 Amari Prof.  
 Costantini  
 Antonini  
 Gamba  
 Cucchiari  
 Tanari  
 Di Giovanni  
 Fenzi  
 Carradori  
 Pallavicini Trivulzio  
 Moris  
 Serra Domenico  
 S. Giuliano  
 Ferretti  
 Calabiana  
 Varano  
 Galvagno  
 Melodia  
 Genoino  
 Sismonda  
 Vegezzi  
 Inbriani  
 Coppola  
 Torrearsa

Mirabelli  
 Cataldi  
 Piazzoni  
 Pasolini  
 De Gasparis  
 Catalano Gonzaga  
 Monti  
 Pernati  
 De Sauget  
 Irelli  
 Linati  
 Dabormida  
 Oneto  
 Castagnetto  
 Bevilacqua  
 Gozzadini  
 Vercillo  
 Marliani  
 Acquaviva  
 Arezzo  
 Angioletti  
 Sella

UFFICIO II.

Astengo  
 Della Gherardesca  
 Des Ambrois  
 Duchoquè  
 Saracco  
 Amari Conte  
 Cibrario  
 Arrivabene  
 Pepoli Carlo  
 S. Vitale  
 Moscuza  
 Castiglia  
 Vigliani  
 Pastore  
 Musio  
 Alfieri  
 Martinengo  
 Vannucci  
 Melegari  
 Cittadella  
 Della Bruca  
 De Vincenzi  
 Durando Giacomo  
 Cappone  
 Roncalli Vincenzo  
 Di Pettinengo  
 Miraglia  
 Gualterio  
 Ricci  
 Dragonetti  
 Pepoli Gioachino  
 Ceppi

Borghesi  
Della Rocca  
Ghiglini  
Fiorelli  
Cialdini  
Canestri  
Venini  
Buoncompagni  
Borromeo  
Deferrari Raffaele  
Satriano  
Imperiali  
S. Cataldo  
Camerata Scovazzo  
Mazara  
Castelli Edoardo  
Lissoni  
Pandolfina  
Audiffredi  
Salvatico  
Fontanelli  
Fondi  
Sagarriga

UFFICIO III.

Mameli  
Capponi  
Michiel  
Scialoia  
Berretta  
Durando Giovanni  
Guicciardi  
Balbi-Piovera  
Centofanti  
Brioschi  
Leopardi  
Sappa  
Lambruschini  
Di Cossilla  
Piazza  
Poggi  
Mischi  
Mamiani  
Regis  
Tommasi  
D'Affitto  
Colonna Andrea  
Zanolini  
Cacace  
Gallone  
Bolmida  
Demonte  
Longo  
Malvezzi  
Pasini  
Strongoli  
Torre

Colonna Gioachino  
Benintendi  
Tecchio  
Pizzardi  
Deferrari Domenico  
Serra F. M.  
Bonelli  
Montezemolo  
Torelli  
Nappi  
Sagredo  
Vesme  
Corsi  
De Foresta  
Manzoni Alessandro  
D'Angennes  
Biscaretti  
Roncalli Francesco  
Tholosano  
Vacca  
Caveri  
Correa le  
Scarabelli

UFFICIO IV.

Serra Francesco  
Griffoli  
Sanseverino  
Areso  
Lanzilli  
Mannelli  
De Gregorio  
Chiesi  
Caccia  
Farina  
Araldi  
Belgiojoso  
Ruschi  
Chiavarina  
De Castilia  
Conforti  
Strozzi  
Bella  
Rossi  
Robecchi  
Della Verdura  
Giordano  
Cantù  
Sylos-Labini  
Di Negro  
Doria  
Antonacci  
Quaranta  
Bufalini  
Ambrosetti  
Elena  
S. Martino

Di Giacomo  
Cipriani  
Castelli Michelangelo  
Busca Serbelloni  
S. A. R. il principe Eugenio  
S. A. R. il principe Umberto  
Lovera  
Cambray-Digny  
Marsili  
Stara  
Di Bovino  
Persano  
Pallavicini Fabio  
Loschiavo  
De Falco  
Laconi  
Viggiani,  
Bellavitis  
S. A. R. il principe Amedeo  
Dalla Valle  
Cantelli  
Conelli  
Siotto Pintor

UFFICIO V.

Sauli Francesco  
Pavese  
Giorgini  
Guardabassi  
Tonello  
Eurci  
Lauzi  
Meuron  
Pallieri  
Cadorna  
Arconati  
Miniscalchi Erizzo  
Marzucchi  
Bartolommei  
Lauri  
Capriolo  
Spinola  
Ricotti  
Torremuzza  
Montanari  
Gravina  
Gallotti  
Sauli Lodovico  
Menabrea  
Del Giudice  
Camozzi  
Savi  
Sclopis  
Pallavicino Mossi  
Serra Orso  
Pallavicini Ignazio

Campello  
Provana  
Di Sortino  
Massa Saluzzo  
Saluzzo  
S. Elia  
Revedin  
D'Adda  
Lavallette  
Oldofredi  
Simonetti  
Chigi  
Colla  
Spada  
Nazzari  
Scacchi  
Gagliardi  
Notta  
Salmour  
Paternò  
Barracco  
Villamarina  
Besana  
Giustinian

**Presidente.** Il Senatore Mannelli è pregato di riferire sui titoli del Senatore Cittadella.

Senatore **Mannelli.** L'ufficio primo a cui appartengo, avendo esaminato e riconosciuto i titoli a Senatore del conte Cittadella, ne propone per mezzo mio la convalidazione.

**Presidente.** L'Ufficio primo propone la convalidazione della nomina del Senatore conte Cittadella Andrea di Vigodarzere.

Chi crede adottare le conclusioni riferite dal Senatore Mannelli, voglia sorgere.

(Approvato).

**Presidente.** Il Senatore De Gori è pregato di riferire sulla nomina a Senatore del Commendatore Cornero.

Senatore **De Gori.** Giuseppe Cornero di Alessandria, nato nel 1812, già Prefetto della Provincia di Calabria Ulteriore, di Ravenna, di Bologna, e finalmente di Siena, ha seduto nella Camera dei Deputati per sette legislature, quale rappresentante dei collegi di Mombacelli ed Alessandria.

Verificandosi pertanto in lui le condizioni designate dal paragrafo 3 dell'art. 33 dello Statuto, l'Ufficio secondo, inerendo al R. Decreto del 6 dicembre p. p. ne propone la proclamazione a Senatore del Regno.

(Approvato).

**Presidente.** Il Senatore Manzoni Tommaso è pregato di riferire sulla nomina a Senatore del conte Cavalli.

Senatore **Manzoni T.** Con R. Decreto del 6 dicembre 1868, S. M. elevava alla dignità di Senatore del Regno il conte Ferdinando Cavalli vice-Presidente della Camera dei Deputati.

L'ufficio terzo chiamato ad esaminare i relativi titoli, poté accertarsi che il nuovo eletto ha già vareata l'età richiesta, ha pagato per l'ultimo triennio lire 8000 italiane in media per ciascun anno; e che dal 1854 fa parte qual socio effettivo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere, ed arti, di cui tenne anche la presidenza per un legale periodo. Ora, per i precedenti del Senato, questo Istituto scientifico è equiparato alla R. Accademia delle scienze di Torino, i cui membri sono eleggibili a questo primo ramo del Parlamento a mente del paragrafo 18 dello Statuto del Regno.

Non credette l'Ufficio di prendere in disamina altri documenti presentati, constatanti gli eminenti servigi resi dall'onorevole Cavalli al paese ed alla causa dell'italiana indipendenza, perchè non riferibili alle categorie di eleggibilità indicate nel R. Decreto di nomina.

Risultando da quanto ho avuto l'onore di esporvi, che il conte Ferdinando Cavalli ha i requisiti voluti dall'enunciato art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno, categorie 18 e 21, per poter sedere in questa Assemblea, io a nome del terzo ufficio, vengo a proporvi la convalidazione della sua nomina.

(Approvato).

**Presidente.** Il Senatore Imperiali è pregato di riferire sulla nomina del Senatore Mayr.

**Senatore Imperiali.** Con R. decreto del 6 dicembre 1868 il comm. Carlo Mayr venne nominato Senatore del Regno.

Egli ha raggiunta l'età richiesta dallo Statuto, e copri per ben nove anni consecutivi la carica di supremo amministratore di diverse province del Regno Italiano, ora col nome d'Intendente generale, quindi di Governatore, e finalmente di Prefetto, adempiendo così alla condizione richiesta dall'art. 33 dello Statuto, cat. 17.

Questo distinto amministratore fu anche Ministro degli interni delle province dell'Emilia, quale carica sola soddisfarebbe al disposto nella categoria quinta dell'art. dello Statuto succitato per essere nominato Senatore.

Perciò il vostro quarto ufficio, esaminati i documenti comunicatigli annessi al R. Decreto, vi propone per mezzo mio di voler convalidare la nomina del comm. Carlo Mayr a Senatore del Regno.

(Approvato).

**Presidente.** Il Senatore Marzucchi è pregato di riferire sulla nomina del Senatore Collacchioni.

**Senatore Marzucchi.** Con Reale Decreto del 6 dicembre 1868 era nominato Senatore del Regno il Nob. S'g. Cav. Giovanni Battista Collacchioni già Deputato al Parlamento Nazionale.

Il Decreto Reale, richiamando l'articolo 33 dello Statuto Costituzionale alla categoria n.º 21, il signor Collacchioni ha giustificato nei modi legali, che egli da oltre tre anni paga molto più che lire tremila l'anno per imposta diretta in ragione dei suoi beni.

Ed essendo qualificato dal Decreto Reale come già Deputato al Parlamento nazionale, il signor Collacchioni ha pure giustificato di esser compreso nella ca-

tegoria 3. del detto art. 33 per essere stato Deputato a tre legislature. Fu egli infatti Deputato all'Assemblea dei Rappresentanti della Toscana nel non dimenticabile anno 1859, e fu poi Deputato nelle Legislature 7. e 8. come rappresentante il Collegio di S. Sepolcro.

Il signor Collacchioni ha oltrepassato la età di 40 anni.

L'Ufficio quinto vi propone per mio mezzo la convalidazione della di lui nomina a Senatore.

(Approvato).

**Presidente.** Essendo presente nella sale del Senato il Senatore Cittadella, prego i signori Senatori San Severino e Miniscalchi ad introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Cittadella introdotto nell'Aula presta il giuramento nella consueta formola).

**Presidente.** Do atto al signor Senatore Cittadella del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Poichè veggio presente il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica gli farò presente che il signor Senatore Amari ha esternato il desiderio di rivolgergli un'interpellanza; quindi lo prego di indicare il giorno in cui sarebbe disposto a rispondere alla medesima.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Sono dispostissimo a sentire l'interpellanza dell'onorevole Senatore Amari il quale ebbe già la gentilezza di comunicarmene il soggetto, e mi dichiaro pronto a rispondergli anche immediatamente.

**Presidente.** Allora il Senatore Amari ha la parola per isvolgere la sua interpellanza.

**Senatore Amari Prof.** A nove chilometri da Palermo in una valle che resta a 700 metri sopra il livello del mare, ed alla quale si arriva percorrendo una strada molto ripida in mezzo agli anfratti della valle di Boccadifalco, sorgeva un monastero detto di S. Martino della Scala, e veniva chiamato della Scala, perchè vi si saliva con grandissimo disagio. Infatti quantunque ci sia una strada da ruota, questa è molto difficile e molto pericolosa. Qui parlo solamente dei pericoli di rotolare giù. Sventuratamente non è questo il solo nè il più grave.

Giace S. Martino in mezzo a paesi nei quali, la sicurezza pubblica non solamente ora, ma forse in tutti i tempi è stata molto precaria. Sono luoghi in cui non si va ordinariamente senza scorta.

Trovandosi in questo monastero una Biblioteca ed un Musco, che formano l'oggetto della presente interpellanza, io volli andare a farvi alcuni studii nella primavera passata.

Ebbene; il generale Masi, che con tanta lode sosteneva il comando generale in Sicilia, informato della mia intenzione, mi volle assolutamente dare una scorta di bersaglieri; e questi mi narravano la continua fatica che aveano a durare perlustrando que' luoghi infestati sempre da masnadi.

Nel caso del settembre 1866, il monastero di San Martino fu occupato da quelle bande, che poi gettarono la desolazione in Palermo, e quindi fu rioccupato dalle truppe. Anco nel 1860, quel luogo solitario e pur vicinissimo a Palermo era stato eletto a posizione di guerra dagli insorti, e vi fu versato generoso sangue pria della entrata di Garibaldi in Palermo. Ho ricordato ciò per mostrare quale sia il posto in cui dovrebbero andare gli studiosi della Biblioteca, e del Museo. Nove chilometri di strada solitaria difficilissima, circondata da pericoli d'ogni maniera.

La legge 7 luglio 1866 sull'abolizione delle comunità religiose diè provvedimenti speciali per alcuni Monasteri.

L'art. 33 dice: « Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifizii con le loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte, strumenti scientifici e simili, delle Badie di Monte Cassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino della Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia, e di altri simili stabilimenti ecclesiastici, distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari. »

Il Monastero di San Martino, per effetto di questo articolo di legge, fu affidato alla custodia del padre Luigi Castelli dei Principi di Torremuzza, uomo di famiglia molto cospicua; perchè oltre i titoli e il censo possiede la nobiltà delle lettere. E mi sia lecito anche di ricordare che questi è fratello di un nostro Collega che seppe in tutti i tempi meritare la stima dell'universale. Il padre Castelli ch'era priore abate di San Martino da parecchi anni, prima dell'abolizione, avevi fatto un saggio di colonia agricola fin dal 1862.

Ricordiamo tutti che per quell'istinto di conservazione ch'è comune a tutta la natura, parecchie associazioni religiose tentarono simili istituzioni quando prevedevano prossima la loro fine.

Questa colonia era in principio di 40 giovanetti spediti dal Monastero. Poi la Prefettura di Palermo cominciò a mandarvi i ragazzi minori di sedici anni, arrestati per furti o per altri delitti. In oggi gli ammessi arrivano a 240, dei quali 40 sono mantenuti dal fondo per il culto come erede dei pesi che gravitavano sul Monastero; gli altri 200 sono a carico del Ministero dell'Interno, pagandosi dalla Prefettura di Palermo 80 centesimi al giorno per ciascuno di loro.

Ciò che ho detto riguardo alla colonia agraria è estraneo in vero all'oggetto della mia interpellanza; ma ho voluto farlo notare perchè la colonia agricola, secondo me, è uno dei titoli per cui fu conservata in parte l'amministrazione dell'abolito Monastero; anzi la mi sembra la maggior utilità che si potrebbe ricavare da quel fabbricato e da quei fondi che saranno da destinarsi ulteriormente sull'amministrazione del Culto.

Ed a questo proposito io debbo ricordare che la provincia di Palermo fu invitata dal Ministero d'Agricoltura e Commercio nella scorsa estate a deliberare se in massima volesse assumere questo stabilimento. Una

Commissione, nominata dal Consiglio provinciale, fece il suo rapporto sulla materia; e, se io sono bene informato, il Consiglio provinciale ha aderito in massima; salvo poi a concertare col Ministero d'Agricoltura e Commercio i mezzi più opportuni d'avviare uno stabilimento di questa natura, il che va molto bene studiato.

Or vengo all'oggetto della mia interpellanza, cioè la Biblioteca ed il Museo.

La Biblioteca di San Martino, fondata nel secolo 17<sup>o</sup>, contiene circa 22 mila volumi, tra i quali sono dei libri di prima stampa, qualche opera importante, ed anche qualche manoscritto. Fu precisamente per esaminare due o tre dei manoscritti arabi posseduti da questa biblioteca, che io ebbi desiderio di rivederla dopo moltissimi anni.

Di più v'ha pure un Museo della natura di quelli che si potrebbero chiamare *musei omnibus*, nei quali un tempo si raccoglieva tutto quanto veniva sotto la mano del curioso: vi erano animali impagliati, mostri-cini nello spirito di vino, canne rabescate, armature del medio evo e scritture microscopiche e perfino la solita parrucca di cristallo. Ma con ciò non mancavano nè mancano oggi gli oggetti di vero pregio. La collezione più importante è quella di numismatica, se non per la rarità, per la varietà almeno e la copia delle serie. V'ha una ottima collezione di ceramica antica e del rinascimento, come comunemente si dice, e vasi arabi di terra e di bronzo, e iscrizioni antiche ed antiche arabe, bronzi, avorii intagliati, vetri e arnesi d'ogni maniera. Inoltre possiede quel Museo dei quadri su tavola molto pregevoli per la storia dell'arte, massime per quella di Sicilia. E qua e là nel Monastero, che è vastissimo, e soprattutto nello appartamento dell'abate, son rimasti non pochi dipinti di valore da poter figurare in una scelta galleria.

Sia detto qui di passaggio che in varii tempi, pria della abolizione dei Monasteri, il Museo di San Martino fu derubato di non pochi oggetti. I nobili monaci lasciavano spesso le chiavi a' lor camerieri, e badavano poco a quella parte poco frequentata del chiostro.

Or essendo in oggi le collezioni affilate esclusivamente al Padre Castelli, accade sovente, che nazionali e stranieri per curiosità o studio vadano a bella posta a San Martino, e debbano ritornarsene come erano venuti, senza veder altro che gli armadii chiusi della Biblioteca o del Museo. Avvenne questo a me per ben due volte nello spazio di un mese.

In vero non si può pretendere che il Padre Castelli stia sempre là esiliato, a disposizione di tutti i curiosi, degli studenti e dei viaggiatori; e molto meno gli si può domandare che affidi le chiavi ad altri. Ma il fatto è, che tutte quelle collezioni restano assolutamente inutili per la maggior parte del tempo.

Pregherei dunque il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica a provvedere in modo che le collezioni fossero trasportate in Palermo, collocandosi i libri nelle

pubbliche biblioteche, parte nella biblioteca nazionale e parte nella comunale, e tutti gli altri oggetti e quadri, nel nuovo Museo di Palermo che è vastissimo, e che è dotato dallo Stato. Resterà poi alla saggezza del signor Ministro il determinare sotto qual titolo tutti questi oggetti verrebbero posti, sotto il titolo cioè di deposito, o di passaggio definitivo.

Comprendo che il signor Ministro mi dirà di botto che v'ha l'art. 33 della legge 7 luglio 1856, di cui appunto ho dato lettura, e che in forza dello stesso ci non potrà far nulla.

A questo potrei rispondere che il fine desiderato dalla legge, cioè la conservazione della suppellettile scientifica si conseguirebbe meglio col deposito in Palermo. Ma se il signor Ministro non vuole stendere tanto il diritto dell'interpretazione, eccomi a trattare dell'abrogazione di quell'articolo di legge.

Come ognuno ricorda, questa legge noi l'esaminammo alla vigilia di una grande guerra: il Senato approvò la grande massima della legge, e non la discusse nei suoi particolari. Io credo che l'altro ramo del Parlamento abbia fatto lo stesso. Varie sedute furono consacrate a questo oggetto, nelle quali si guardò soltanto all'economia di una legge di sì gran momento e non si entrò nelle minuzie. Difatti l'art. 33 non fu nemmeno discusso, e però non si sviluppò nessuna delle ragioni che consigliavano l'eccezione di cui ho parlato. Nel rapporto della Commissione, presentato se non erro in aprile 1866, si trova il principio generale di conservare gli oggetti d'arte, e i monasteri che avessero importanza storica, ma non si spiega perchè nell'art. 70 del contro-progetto della medesima Commissione, il Monastero di S. Martino della Scala sia messo accanto a luoghi veramente storici, come sono Monte Cassino, la Cava, la Certosa presso Pavia. Io debbo aggiungere che dei cinque Monasteri che in tutta Italia furono eccettuati nei termini che ho detto, due sono in Sicilia e questi due non si trovano nemmeno in due punti lontani dell'Isola, ma sono a quattro chilometri di distanza l'uno dall'altro; l'uno è il Monastero di Monreale l'altro è quello di San Martino.

Del Monastero di Monreale comprendo, che il magnifico duomo di Guglielmo II° lo abbia col suo nome protetto, quantunque il Monastero in sè medesimo non avesse se non che un bell'atrio circondato di portici, stupendo lavoro del 12.° secolo. Ma se questo può valere per il monastero di Monreale, io non capisco perchè quello di S. Martino abbia meritata somigliante eccezione.

Cercando d'indovinare, come si fa al buio, trovo in prima che si credeva ne' tempi andati che questo Monastero fosse stato fondato da san Gregorio. Or egli è vero che san Gregorio avanti di salire al pontificato fondò sette monasteri, dei quali uno in Roma, e sei in Sicilia.

Essi sono conosciuti dalle epistole di san Gregorio, in una delle quali si parla del Monastero di san Martino.

Questo non era però di uomini, era di donne; ma essendo accadute delle liti tra due aspiranti al posto di badessa e degli scandali per cagione di un medico che usava troppa familiarità con le suore, san Gregorio pensò di levar quel monastero dal luogo ov'era, e tramutarlo più vicino a Palermo. Questo avvenne nella fine del VI secolo. Poi scomparvero i monasteri. I Musulmani occuparono la Sicilia; i chiostri caddero giù. Venne il conquisto normanno, indi altre dominazioni. Per otto secoli non si senti più parlare di San Martino.

Finalmente nel XIV secolo un frate benedettino, un brav'uomo, che anzi credo sia beato, messosi con alcuni altri monaci a rifabbricare certe casipole che si trovavano in quella remota valle, videro in certo quadro o muro che fosse, le lettere *G. M. F. D.* e le interpretarono *Gregorio Magno Fece e Dotò*. Allora cominciarono ad avere delle donazioni di ogni maniera dal Governo e dai privati, e in breve il Monastero si arricchì, e seguì le orme dei monasteri dei Benedettini, cioè a dire si trasformò in vero corpo morale *feudatario*; divenne albergo di nobili, divenne ospizio di chi non avea bisogno nè per malattia nè per povertà. Io mi ricordo che nella mia infanzia si andava là a San Martino per fare una scampagnata, perchè quei buoni padri davano da mangiare e da bere alle persone per bene, che si fossero presentate.

Dunque vede il Senato come se si parla della fondazione di san Gregorio, veramente questa non si può sostenere seriamente. Se si parla poi del merito storico, questo affatto non esiste. I monaci talvolta presero parte nelle fazioni della città di Palermo, talvolta ebbero tra loro qualche paziente erudito. Il monastero senti rumoreggiarsi intorno il brigantaggio, ed anco i movimenti politici. E questo è tutto.

Se si riguardi poi all'edifizio, ed agli arredi, dico che l'edifizio è moderno, in parte del 16° o 17° e in parte del 18° secolo. È un gran fabbricone, (perchè merita meglio questo vocabolo che quello di edifizio) pieno di marmi e pur molto barocco. Parmi davvero che in buona coscienza non si possa considerare come uno di quei monumenti dell'arte italiana che motivarono l'eccezione dell'articolo 33 della legge.

Finalmente, come dicevo, riguardo alle collezioni, queste sono buone, queste farebbero un utile aumento alle collezioni di Palermo; ma non sono nè tanto grandi, nè tanto antiche che meritino quella specie di culto che si è voluto istituire a Monte-Cassino e alla Certosa di Pavia. Mentre il Monastero del Savonarola e del Beato Angelico fu sottoposto alla regola generale, è curiosa quella eccezione per San Martino della Scala.

Dunque, in questo stato di cose, io domando all'onorevole Ministro quello che voglia fare; sia di dare un provvedimento senza toccare la legge, cioè che le collezioni di cui parlo sieno depositate nel Museo e nelle Biblioteche di Palermo: sia di domandare la modificazione dell'articolo della legge. In tal caso la dotazione che oggi si deve dare per le collezioni andrebbe

applicata all'altro oggetto che chiama la nostra attenzione sull'abolito monastero, cioè la colonia agricola. Ed a questo proposito aggiungerò che andando là, e visitando i dormitorii degli alunni della colonia agricola, li trovai in buono stato, e si vedeva che c'era una certa disciplina. Ma essi sono accanto al Museo, divisi soltanto da una porta; e come ho detto, di questi 210 allievi, nientemeno che 200 sono giovanetti discoli che non si possono mandare nelle prigioni e si chiudono là dentro.

Io non credo che sieno una buona vicinanza per il Museo.

Il signor Ministro comprende bene che nel caso si dovessero lasciar quivi la Biblioteca ed il Museo, si dovrà nominare un bibliotecario. Certamente non si può pretendere che l'incaricato del governo stia eternamente davanti alla porta della Biblioteca. Vi dovrebbero dunque essere un bibliotecario, degli Assistenti, degli inservienti; comprese tutte le spese di mantenimento di un fabbricato tanto grande e delle Collezioni che pure richiedono mantenimento, ci vorrebbe, credo, a un di presso 20 mila lire all'anno. Se il signor Ministro le ha, le spenda pure; ma sarebbe meglio spenderle per avvicinare simili collezioni ad un gran centro di popolazione che per lasciarle in un sito, nel quale assolutamente si può dire che per ora e per molto tempo saranno inaccessibili.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Le cose dette dall'onorevole Senatore sono com'è naturale, poichè vengono da lui, tutte vere e tutte importanti. Non c'è dubbio che il Monastero di S. Martino alle Scale non può sostenere il confronto con gli altri grandi monumenti che l'articolo 33 della legge del 7 luglio 1866 manteneva ad onore e lustro dell'arte e del paese, Montecassino, La Cava, la Certosa di Pavia, Monreale stesso, si capisce che si dovessero conservare; quanto a san Martino alle Scale, le cose dette dall'onorevole Senatore dimostrano ampiamente che si sarebbe forse fatto meglio lasciandolo correre la sorte degli altri monasteri e conventi.

Tuttavia, nello stato attuale delle cose, io non crederei di potere legalmente spostare la Biblioteca ed il Museo che la legge dice dover esser conservati ove sono, per trasportarli altrove, quantunque riconosca che ove ora sono non servono, e che altrove potrebbero essere utilissimi. Ma sa bene l'onorevole interpellante e sa bene il Senato che la divisione dei poteri impedisce al Ministro di fare in via amministrativa il contrario di ciò che in via legislativa è stato esplicitamente prescritto.

Perciò, convenenlo io pienamente nelle cose dette dall'onorevole Senatore Amari, e tanto più che trovai nel mio Ministero traccia di questa pratica, non so se dovuta all'iniziativa del medesimo onorevole Senatore, quand'era Ministro, od a quella di qualcuno dei suoi successori, fu nel 1867 interpellata la Commissione conservatrice d'arti in Palermo intorno alla sua opinione relativa alla conservazione di questo monumento,

e anch'essa è venuta precisamente nelle stesse conclusioni esposte dall'onorevole Senatore interpellante, che cioè: sarebbe stato molto meglio che il fabbricato, il quale non ha alcuna importanza artistica e storica fosse destinato a quella specie di colonia agricola o penitenziaria, o mista testè accennata, e tutto quello che concerne gli studii e le arti fosse trasportato a Palermo, dove potrebbe essere messo a disposizione degli studiosi e di tutti quelli che si occupano di queste materie.

Ma per far questo, ripeto, ritengo indispensabile un articolo di legge; io sono disposto a presentarlo io stesso, ma crederei che, poichè l'onorevole Senatore ha così profondamente sincerata la materia, poichè si tratta di un monumento siciliano, un progetto di legge il quale stabilisse questa separazione, sarebbe meglio accolto in Sicilia se si presentasse sotto l'illustre nome del Senatore Amari, il che allontanerebbe dal Governo qualunque idea di volere menomare l'importanza dei monumenti siciliani.

Per conseguenza, se l'onorevole Senatore è disposto a prendere egli medesimo l'iniziativa di un progetto di legge, io son disposto ad appoggiarlo, e gliene sarò grato; se poi non volesse farlo, allora prenderei l'impegno di presentarlo io stesso.

**Senatore Amari, Prof.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Amari, Prof.** Non mi resta che ringraziare il signor Ministro del sostegno che ha dato alla causa che ho esposta, e se crede che stia meglio un progetto presentato per iniziativa parlamentare, io e forse qualcun altro Senatore siciliano volentieri lo presenteremo al Senato. Raccomando pertanto sin d'ora al Senato questo progetto il quale non ha altro scopo se non che quello di conservare e rendere utili dei libri e degli oggetti di studio che altrimenti non lo sarebbero.

Io non credo per vero che presentato da me questo progetto possa fare in Palermo impressione diversa di quella che farebbe ove lo presentasse il signor Ministro. Egli ed io non possiamo mirare ad altro che al progredimento degli studii ed al bene della patria, della quale la Sicilia è sì nobile parte. La città di Palermo poi non potrà che guadagnare dal tramutamento delle Collezioni.

Assicuro il signor Ministro ch'io mi farò un dovere di presentare questo schema di legge.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL COMPIMENTO DELLA STRADA NAZIONALE DA AOSTA IN FRANCIA PER IL PICCOLO S. BERNARDO.**

**Presidente.** Essendo esaurita l'interpellanza si procederà alla discussione del progetto di legge pel *Compimento della strada nazionale da Aosta in Francia per il piccolo S. Bernardo.*

Sono pregati i Signori Senatori componenti l'Ufficio Centrale a prendere il loro posto.

Darò intanto lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*).

È aperta la discussione generale.

Senatore Giovanola. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Giovanola. Poichè nessuno degli onorevoli Senatori, volle parlare nella discussione generale di questo progetto di legge, io domando licenza al Senato, non in qualità di Relatore, ma per conto mio individuale, di chiedere un chiarimento all'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici.

L'argomento di questa legge richiama alla mente per una quasi necessaria concatenazione di idee, un altro passaggio alpino che è il più settentrionale ed il più elevato di quanti servono alle nostre comunicazioni internazionali, e che va in ruina per mancanza delle necessarie riparazioni, voglio dire la strada dello Stelvio.

Molti di voi, Signori, conoscono questo importante passaggio, la cui costruzione è monumento che onora il talento dei nostri ingegneri italiani, come costa molto denaro italiano.

Io non abuserò dell'indulgenza del Senato per fare la storia e la descrizione di quella strada. Voglio solo ricordare come l'Austria la costruì per iscopo politico, cioè per meglio assicurare la sua dominazione in Lombardia; e come dopo i fausti avvenimenti del 1859, mancato lo scopo della costruzione, e portata la frontiera dell'impero precisamente sulla vetta dello Stelvio, il governo imperiale non si curasse più di mantenere in istato viabile quella parte di strada che rimaneva nel proprio territorio.

Ciò destava le giuste apprensioni dei paesi più vicini al passaggio dello Stelvio, e non mancarono sollecitazioni affinché il nostro Governò richiedesse dall'Austria il mantenimento della parte di strada a lei spettante. Ma nei tempi che passarono fra il 1859 e il 1867 non essendovi regolari relazioni fra l'Austria ed il nuovo Regno Italiano, era troppo difficile di ottenere che l'Austria prendesse in seria considerazione quei reclami. Appena che, dopo la guerra del 1866, vennero stabilite comunicazioni regolari ed amichevoli fra il Regno d'Italia e l'impero Austriaco, uno dei deputati Valtellinesi si rivolse al Ministro dei Lavori Pubblici, eccitandolo a praticare uffici presso il limitrofo governo, al fine d'indagarne le intenzioni circa la strada dello Stelvio, e di eccitarlo per quanto fosse possibile alla conservazione della medesima.

Gli uffici vennero fatti approssimativamente fra il maggio e l'agosto del 1867, e la risposta dell'Austria fu che il governo imperiale, lungi dal volere abbandonare la strada, come il precedente suo contegno lasciava temere, aveva intenzione di ristabilirla convenientemente, e stava per dare disposizioni in proposito.

Un anno dopo, cioè nell'agosto ultimo, io ebbi occasione di visitare quelle montagne e trovai che ef-

fettivamente si lavorava con molta alacrità e con non piccola spesa per ristabilire solidamente la strada nella parte bassa della valle sino al villaggio di Gomagoi, dove l'Austria tiene un piccolo fortilizio di recente costruzione, cogli uffici di dogana e di polizia; ma al di sopra di quella frontiera ufficiale, per tutta l'erta del monte dove la strada per numerose giravolte sale di quasi mille e seicento metri sino a raggiungere il punto culminante che è di 2814 metri, non si era eseguito e non si faceva alcun lavoro; per cui la strada rimaneva abbandonata ad inevitabile e prossima totale distruzione; poichè oltre l'imperversare degli elementi in quelle erte regioni, cospira alla rovina la natura del terreno eminentemente franoso e mobile di quelle falde alpine. Ho poi saputo, che se ancora vi si può passare, non senza qualche pericolo, ciò è dovuto alle volontarie contribuzioni degli albergatori delle valli adiacenti, i quali tutti gli anni vi spendono qualche denaro per tenere aperto un appena possibile passaggio.

Se la strada dello Stelvio non fosse già costruita, si potrebbe disputare sulla convenienza di decretarne la costruzione; ora che la strada esiste, sarebbe opera vandalica, indegna di governi civili e liberali, quali siamo noi e l'Austria, lo abbandonarla alla distruzione.

Credo anco meno fondata l'opinione che si ode volgarmente ripetere, che ora essendo mancato lo scopo militare della strada, essa non abbia più ragione di essere.

No, o Signori: la strada dello Stelvio è ancora di utilità commerciale in quanto che serve per le comunicazioni fra l'alta Lombardia e l'alta valle dell'Adige, non meno che la media vallata dell'Inn. In questi tempi poi in cui va diffondendosi sempre più il gusto di visitare le nostre Alpi, lo Stelvio è percorso da numerose brigate di ricchi viaggiatori non solo d'Europa ma anche dell'America, che lasciano non poco denaro in quelle sterili regioni.

Il nostro onore adunque, del pari che il nostro interesse, sono impegnati al mantenimento della strada dello Stelvio.

Io faccio tanto più volentieri questa dichiarazione in quanto che essendo io nato in una contrada la quale fino ad un certo punto si suppone in rivalità di interessi col bacino dell'Adida, altri potrebbe credermi meno propenso alla conservazione dello Stelvio.

È bene che il paese sappia che quando siamo onorati del mandato di trattare i suoi affari nelle supreme cariche dello Stato, non ci lasciamo guidare da meschine gelosie locali, ma ci ispiriamo soltanto ai più alti principii di solidarietà nazionale. Perciò mi dolse allorchè il signor Ministro dei Lavori Pubblici, interpellato nell'altro ramo del Parlamento circa le pratiche fatte o da farsi sopra quest'importante argomento, non facesse cenno degli uffici da me praticati nel 1867.

Egli parlò soltanto delle infruttuose pratiche tentate nel 1864; ma allora, come dissi poco fa, non pote-

vamo pretendere che l'Austria, la quale ci teneva in conto di nemici, prossimi a rivendicare come fortunatamente poi avvenne, una delle più belle provincie nostre, accogliesse benevolmente le nostre istanze. Ora però che siamo in buoni rapporti coll'Austria, ora che abbiamo un pegno delle sue favorevoli disposizioni nella risposta data nel 1867, non possiamo dubitare della lealtà e dei liberali intendimenti de' suoi uomini di Stato.

Disse pure il signor Ministro un'altra cosa che poteva esser vera nel 1864, ma non lo è più adesso; che cioè dalla nostra parte i primi quattro chilometri di strada fossero presso che abbandonati.

Io che ho visitato attentamente quella strada posso accertare il signor Ministro che cominciando dall'estrema frontiera del regno, tutta la strada è mantenuta nello stato di più perfetta conservazione, che anzi è una strada modello; e sono lieto di potere rendere da questo luogo testimonianza di lode al degno ingegnere che soprintende alle strade nazionali nella Provincia di Valtellina.

Se la strada nazionale nella parte piana della valle lascia qualche cosa a desiderare, ciò è perchè in passato si tollerarono delle piantagioni troppo vicine al piano stradale; ma è sperabile che questo inconveniente sarà fra breve tolto di mezzo in grazia dell'intelligenza e dello zelo dei funzionari che reggono i servizi amministrativi e tecnici in quell'a Provincia.

Posciachè già da due mesi la strada dello Stelvio formò soggetto d'interpellanza nell'altro ramo del Parlamento, io credo che a quest'ora il signor Ministro avrà praticato quegli uffici per i quali prese l'impegno dinanzi alla Camera Elettiva, e lo pregherei quindi se l'interesse dello Stato lo consente, di volercene dire il risultato.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Se io fossi stato prevenuto dell'interpellanza dell'onorevole Senatore Giovanola sopra la strada dello Stelvio, sarei venuto in Senato munito dei documenti necessari per dargli un'adeguata risposta; ma non avendo avuto alcun senatore che egli volesse farmi quest'interpellanza, non potrò rispondere che poche parole, senza far uso di alcun documento od atto relativo a questa pratica.

Il carteggio fra il governo Italiano, ed il governo Austriaco, perchè la strada dello Stelvio sia mantenuta in buono stato e non abbandonata, non ebbe luogo solamente fino al 1867, come ha asserito l'onorevole Senatore Giovanola e come io supponeva quando fui interpellato la prima volta su questa strada nell'altro ramo del Parlamento. In quel giorno medesimo e durante l'interpellanza, avendo richiesto agli Uffiziali del Ministero degli Esteri se mai altre carte vi fossero relative alla strada dello Stelvio posteriori al 1867, si è trovato immediatamente che un carteggio più re-

cente era corso fra i due governi Italiano ed Austriaco, e che nel mese di ottobre o di novembre 1868 il governo Austriaco rispondendo ad una sollecitazione del nostro Ministro in Vienna lasciava intravedere qualche migliore disposizione a mantenere la strada dello Stelvio.

Senonchè il Governo Italiano non potrebbe continuare a spendere come precedentemente per la manutenzione di quella strada quando scorga che da parte del Governo Austriaco il tronco al di là dello Stelvio sia quasi totalmente abbandonato, ed in dati punti per frane e per rotture ridotto quasi intransitabile; e quantunque io sia perfettamente d'accordo coll'onorevole Senatore Giovanola, che esistendo oramai quella strada che fu di difficilissima costruzione, e che ha costati molti denari, giovi mantenerla per il vantaggio ed il decoro dei due paesi, ed anche quale monumento della valentia degl'ingegneri lombardi; nondimeno domando io, se qualora da parte del Governo Austriaco non fosse veramente tenuta in lodevole stato, si potrebbe esigere che il Governo Italiano spendesse una ragguardevolissima somma ogni anno per mantenere dalla sua parte una strada che non avrebbe nessuno sbocco? no certamente. Noi dunque ci regoleremo secondo la condotta che terrà il Governo Austriaco; se veramente ne ordinerà la restaurazione e la manutenzione, se questa verrà fatta regolarmente, se invece di abbandonarla ai soli comuni di quelle alpine vallate, ne assumerà esso stesso la cura, allora anche per parte nostra la manutenzione sarà continuata, tanto più che noi non abbiamo mai abbandonata questa strada; e solamente abbiamo fatto a meno di tenere in manutenzione gli ultimi 2500 metri verso la sommità, vale a dire quel tratto di strada al di là della 4ª cantoniera, che non era più da alcuno percorso.

Quando l'Austria immaginò di costruire la strada dello Stelvio volle attenersi a quel passaggio, perchè la sede delle strade restasse sempre sul territorio austriaco, e perciò la strada fu costruita in cattive condizioni topografiche; che se la Valle di Santa Maria, che è affatto limitrofa al passaggio dello Stelvio, anzichè essere territorio svizzero fosse stato territorio austriaco, l'Austria avrebbe costruito la strada a traverso questa valle, e quel passaggio delle Alpi sarebbe stato di circa quattrocento metri più basso; ma essa ha invece voluto seguire il giogo dello Stelvio, dimodochè questa strada dal lato tirolese ha, direi quasi, in se stessa un peccato originale, e trovasi costruita in isfavorevoli condizioni, con esposizione quasi tutta settentrionale e sottoposta a frequenti valanghe ed alla devastazione di molti torrenti.

È dunque difficile poter sostenere colà una manutenzione che riesce estremamente costosa.

L'onorevole Senatore Giovanola ha detto che questa strada dello Stelvio resta anche adesso molto interessante per la Lombardia e il Tirolo; io credo che sia veramente di qualche interesse e che giovi conser-

varla; ma osserverò che dopo la apertura della ferrovia del Brennero, le merci che una volta passavano dal Tirolo e dalla Germania in Lombardia per lo Stelvio, adesso passano quasi integralmente per la ferrovia del Brennero, perchè possono fare quel tragitto in molto minore tempo e con molto minore spesa.

Quanto poi allo stato delle strade nella parte inferiore della Vallata, io non mi ricordo di aver mai mosso su di ciò alcun lamento nè espresso alcuna opinione.

**Senatore Giovanola.** Non ho detto che il signor Ministro avesse ciò asserito.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Concludendo adunque, dirò che il Governo continua a fare le pratiche perchè l'Austria voglia riassumere la manutenzione della sua parte della strada dello Stelvio, e che il Governo porrà ogni cura per conservare in buono stato la parte italiana, cosicchè il commercio di quelle Vallate possa giovare anche per l'avvenire, ed i viaggiatori che percorrono le Alpi, la facciano scopo delle loro escursioni.

Non so se al Senatore Giovanola possano bastare queste mie dichiarazioni.

**Senatore Giovanola.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Giovanola.** Ringrazio il signor Ministro delle spiegazioni che ha ben voluto favorirmi, però mi occorre di sdebitarmi di una specie di appunto che volle farmi, di aver chiamata la sua attenzione su questo oggetto senza prevenirlo.

Veramente io aveva pregato il suo Segretario, che conosco per un impiegato assai diligente ed intelligente, di avvisare il signor Ministro, che nella occasione di questa legge gli avrei chiesto notizia delle trattative in ordine alla strada dello Stelvio. Mi è sembrato che ciò potesse bastare, trattandosi di un affare che aveva formato oggetto di non lontane spiegazioni nella Camera Elettiva, e che devesi ritenere in istato di attuali pratiche internazionali.

La mia domanda è molto semplice e modesta. Il Ministero ha preso impegno nell'altro ramo del Parlamento di continuare gli uffici al fine di ottenere dall'Austria che ristabilisca convenientemente la sua parte della strada dello Stelvio. Dopo il lasso di due mesi è lecito supporre che il Governo Imperiale abbia dato qualche risposta. Sarebbe di soddisfazione del paese e mia, il conoscere il tenore di tale risposta, se il signor Ministro, senza compromettere l'esito delle trattative pendenti, può darcene regguaglio. In caso diverso, io rispetto il suo silenzio.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Ripeto, se fossi stato prevenuto relativamente all'interpellanza che intendeva farmi il Senatore Giovanola, sarei venuto con tutti i documenti relativi a codesta questione.

L'onorevole Giovanola avrà perfettamente ragione

di dire che tenne discorso ad un mio segretario della strada dello Stelvio, e che intendeva muoverne interpellanza, ma questa cosa non mi fu riferita. Se l'onorevole Senatore ne avesse dato a me direttamente l'annuncio, avrei potuto rispondere ampiamente sulle cose relative allo Stelvio.

Le trattative fra il Governo nostro e l'Austria sulla strada dello Stelvio durano sempre, ed ho rilevato leggendo gli atti che la quistione fece un certo progresso, mentre che anni fa l'Austria era totalmente aliena dal voler curare la manutenzione di quella strada, e adesso pare che ne abbia qualche disposizione: questo si vede chiaramente; se poi queste buone disposizioni saranno tradotte in atto, questo è quello che sapremo più tardi.

Non so poi, se per i trattati in corso possiamo pretendere che l'Austria mantenga la strada dello Stelvio così come la manteneva prima della separazione della Lombardia dall'impero d'Austria: nei trattati posteriori al 1859 non ci è nulla che si riferisca alla manutenzione della strada dello Stelvio.

**Presidente.** Se non si chiede da altri la parola, la discussione generale si riterrà chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli, e rileggo l'articolo 1°.

« È autorizzata la spesa di L. 900 mila per lo esequimento del secondo tronco della strada nazionale da Aosta in Francia per il piccolo San Bernardo, fra la Thuille ed il confine francese. Queste opere sono dichiarate di pubblica utilità. »

Chi approva quest'articolo, sorga.

(Approvato).

« Art. 2. La spesa di cui all'articolo precedente, sarà iscritta per L. 100,000 al capitolo del bilancio 1869 dei lavori pubblici, e per la restante somma nei bilanci 1870 e successivi a norma del progredire dei lavori. »

(Approvato).

La votazione a squittinio segreto si farà nella seduta di sabato insieme a quella per l'esercizio provvisorio del bilancio.

L'ora essendo troppo inoltrata, invito i Sigg. Senatori per domani al tocco e mezzo negli Uffici per la loro costituzione, e per l'esame del progetto di legge per l'esercizio provvisorio, e di quegli altri che saranno stampati.

Alle tre, in Comitato segreto per la discussione dei Regolamenti interni e dell'Alta Corte di Giustizia. Sabato alle 2 in seduta pubblica per la discussione della legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci, e poscia in Comitato segreto pel seguito della discussione dei Regolamenti.

Io prego i Signori Senatori ad intervenire non come si usa ordinariamente, credendo di poca importanza una tal discussione, ma ponendo mente che si tratta di regolamenti i quali sono leggi per noi, e ch'è appunto perciò che si trattano in Comitato segreto.

In questa discussione si terranno le stesse norme

che si tengono per la discussione e votazione di una legge.

Ripeto perciò ai Signori Senatori la raccomandazione

di voler essere solleciti ad intervenire al Comitato segreto.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).